
Torino
Teatro Regio

Domenica 20.IX.09
ore 11

Orchestra e Coro
del Teatro Regio
Gianandrea Noseda direttore
Roberto Gabbiani
maestro del coro

Holst

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



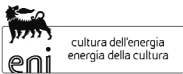
INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA
di San Paolo



Sponsor



Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner




media partner TV

LIFEGATE[®]
people planet profit
eco partner

FAI
Fondo
Ambiente
Italiano
partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

Gustav Holst

(1874-1934)

The Planets

suite per orchestra e coro op. 32

Mars, the Bringer of War (Marte, il portatore di guerra)

Venus, the Bringer of Peace (Venere, il portatore di pace)

Mercury, the Winged Messenger (Mercurio, il messaggero alato)

Jupiter, the Bringer of Jollity (Giove, il portatore di gioia)

Saturn, the Bringer of Old Age (Saturno, il portatore di vecchiaia)

Uranus, the Magician (Urano, il mago)

Neptune, the Mystic (Nettuno, il mistico)

Proiezione del video

Gustav Holst's The Planets

prodotto da **Adler Planetarium Chicago** e **Vectors & Pixels Unlimited**

regia di **José Francisco Salgado**

Orchestra e Coro del Teatro Regio

Gianandrea Noseda, direttore

Roberto Gabbiani, maestro del coro

In occasione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia 2009

In collaborazione con

Fondazione Teatro Regio

Adler Planetarium Chicago

Il 2009 è stato proclamato dall'ONU Anno Internazionale dell'Astronomia, IYA2009. Il cammino della proposta era iniziato nel 2003 a Sidney, al Convegno dell'Unione Astronomica Internazionale, IAU. L'UNESCO aveva poi nel 2005 accolto la proposta e, dopo averla fatta sua, la passava per l'approvazione finale dell'ONU, avvenuta nel dicembre 2007. L'UNESCO cura ora il coordinamento internazionale di IYA2009, affiancato dall'Unione Astronomica Internazionale, IAU.

L'Anno Internazionale dell'Astronomia rappresenta un'ottima opportunità per dare visibilità e ritorno di immagine all'Italia, che ha svolto un ruolo determinante in tutte le sedi internazionali e che è, inoltre, la patria di Galileo Galilei che nel 1609, giusto 400 anni fa, a Padova alzò per la prima volta al cielo il suo cannocchiale. Per l'Italia il referente, a livello globale, per il coordinamento delle iniziative di IYA2009 è INAF, incaricato formalmente ad "agire per conto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in questo specifico ambito, continuando a rappresentare l'Italia presso la comunità astrofisica internazionale e svolgendo un ruolo di coordinamento nei confronti di quella nazionale".

IYA2009, a cui partecipano più di 100 Paesi, riveste grande importanza sul piano culturale e si pone, con i progetti di eventi e manifestazioni per il pubblico, degli obiettivi "alti" che toccano, tra gli altri, temi come il ruolo della scienza e il suo contributo alla società e alla cultura, la crescita dei Paesi in via di sviluppo, l'avvicinamento dei giovani all'Astronomia e alla scienza in generale, la riscoperta del cielo come eredità universale dell'uomo, lo sviluppo sostenibile.

Attraverso l'osservazione del cielo, si invitano i cittadini di tutto il mondo, e soprattutto i giovani, a riscoprire il proprio posto nell'Universo, il senso profondo dello stupore e della scoperta, le ricadute e l'importanza della scienza sulla vita quotidiana e sugli equilibri globali della società.



Esistono creatori di arte la cui fama è legata principalmente a una e una sola creazione, nonostante spesso nel loro catalogo brillino altri capolavori: registi celebri per un film, scrittori noti per via di uno solo dei loro libri, pittori ricordati in virtù di un solo dipinto. Nel campo musicale, un esempio lampante di questo fenomeno è rappresentato da Gustav Holst e dalla sua suite sinfonica *The Planets*. La vicenda di questo musicista inglese, nato a Cheltenham nel Gloucestershire nel 1874, fu ricchissima di esperienze e conoscenze, stimoli e letture, fin dagli anni dell'adolescenza, quando giunse a Londra per studiare al Royal College of Music. Qui egli conobbe Ralph Vaughan Williams, l'altro alfiere della musica britannica al volgere dei secoli, con il quale condivise la passione per la musica antica e il linguaggio musicale del canto popolare, ma sviluppando una certa sensibilità per molte delle proposte culturali vive nella Londra di allora, la città di Wilde e di Shaw, in cui Holst si avvicinò tanto al socialismo filantropico quanto allo spiritualismo e alla teosofia, alla sapienza proveniente da mondi lontani e inesplorati, fonte di ispirazione che non verrà mai meno nel nostro compositore. Proprio nei primi anni del Novecento Holst scrisse le prime opere musicali ispirate alla cultura dell'India antica e in particolare all'epica in lingua sanscrita, tra cui *Sāvitrī*, dramma musicale da camera scritto a poco più di trent'anni, ma segnato da un livello musicale già elevato. Negli stessi anni avviò la sua carriera di insegnante presso la St. Paul's Girls' School e il Morley College: la pratica quotidiana del far musica insieme agli apprendisti lo spinse a dedicarsi alla composizione corale, alla letteratura per banda e per complesso orchestrale. Sono di questi anni le due *Suite* per banda militare (1909 e 1911), tra le pagine più alte della letteratura anglosassone per banda, e la pregevole *St. Paul's Suite* (1913) per orchestra d'archi. Al culmine di questi decenni fertili, Holst trovò il successo con *The Planets*: egli tuttavia non interruppe mai la carriera di direttore e di compositore di musica orchestrale anche di grande respiro, rammaricandosi che la fama di quest'opera avesse offuscato i suoi ultimi lavori e rendendosi conto fin da subito che i posteri lo avrebbero ricordato solo per essa.

È piuttosto singolare che all'interno dell'ampio filone prevalentemente ottocentesco del poema sinfonico, il genere di musica descrittiva o ispirata a un motivo non-musicale, la suite sinfonica *The Planets* – uno degli ultimi brani in senso temporale, poiché scritto ormai in pieno Novecento – si distingua per la comparsa del mondo extra-terrestre, fino a quel momento non molto frequentato dai compositori.

La curiosità intellettuale di Holst si accostò a questo tema a partire dai primi anni Dieci, su suggerimento dell'amico scrittore Clifford Bax, fratello del compositore Arnold. Egli rimase subito colpito dall'argomento, in maniera particolare dalle qualità che i greci e i romani attribuivano a ciascun pianeta del sistema solare: Holst vide i pianeti attraverso le lenti delle letture teosofiche della sua gioventù e li considerò piuttosto simboli di una sapienza sovrumana, e non tanto soggetti per una messa in musica descrittiva o naturalistica. Anche se è singolare ammetterlo, proprio nell'Anno Internazionale dell'Astronomia 2009, una visione piuttosto astrologica – nel senso nobile della saggezza antica – e non soltanto astronomica.

In origine, Holst compose i movimenti per due pianoforti (tranne *Neptune*, che fu subito scritto per organo) tra il 1914 e il 1916: la critica è concorde nel ritenere che l'orchestrazione, di poco successiva, per quanto riconducibile all'abilità di strumentista tutta di Holst, si avvalga in parte anche delle novità di Schönberg e Stravinsky, fatte conoscere al pubblico londinese proprio in quegli anni. La sezione dei legni è molto articolata, così come quella degli ottoni e delle percussioni (timpani, batteria, triangolo, tam tam, glockenspiel e xilofono concorrono alla sonorità complessiva): in *Neptune* compare addirittura il coro femminile. L'opera fu presentata al pubblico londinese nell'autunno del 1918. Vi è chi ha intravisto nei primi quattro movimenti lo scheletro di una sinfonia, con il suo tipico alternarsi di movimento veloce – movimento lento – movimento veloce – movimento conclusivo enfatico.

In realtà, ogni brano pare avere una propria individualità ben affermata e autonoma,

a partire da *Mars*, il “portatore di guerra”: Holst iniziò a comporre il brano quando il primo conflitto mondiale era poco più che un’ombra, ma involontariamente sinistra e fatale echeggia la sonorità complessiva, inizialmente in crescendo, da un pianissimo impercettibile fino a infuocati accordi di trombe, in cui rimane invece costante il ritmo implacabile, scandito principalmente dal rullo della batteria. Nello sviluppo del brano, gli incisi degli ottoni sono la prova più evidente dell’accostamento ideale, immaginato da Holst, tra i pianeti e le divinità greco-romane.

In *Venus* si ha fin dall’inizio uno scenario diverso: una leggerissima filigrana degli archi con qualche ricamo argenteo del glockenspiel, su cui si susseguono le frasi musicali, ora linee discendenti dei fiati, ora volute melodiche del violino, in una parlata che ha sapore di antico, di mitologico, ma che allo stesso tempo non perde il suo carattere di semplicità, riuscendo quindi come l’espressione più originale di Holst. In movimenti come questo, più che altrove, egli si rivela un poeta imbattibile delle mezze tinte, quasi pastelli.

Ha idealmente un ruolo e un tono di *scherzo* il terzo movimento *Mercury*, che – fedele al modo tipico di Holst di costruire il brano – parte fievole e cresce di volta in volta con le ripetizioni, con ammiccamenti sì al trattamento orchestrale dei russi, al capofila Stravinsky, ma ancor di più a quel genio ottocentesco di orchestrazione e di pirotecnia che fu Rimskij-Korsakov. Fanno anche qui la loro comparsa i tintinnii delle campane, ma il vero protagonista di questo movimento è il ritmo, affermato dagli archi, fino a che, verso il termine, ritorna l’aereo moto di scherzo, in un tessuto orchestrale finissimo.

Di ampio respiro è *Jupiter*: su un brillante scorrere dei violini si innestano le frasi dei fiati, che danno al Giove di questa pagina i connotati tipici del gigante buono delle favole e dei miti. Ma presto si succedono altri aspetti della figura pagana: ora la magniloquenza, ora la cantabilità, non appena l’orchestra ha modo di intonare, circa a metà del movimento, un inno pacato e trionfale.

In *Saturn* è poi evidente come la musica di Holst sia musica di grandi e semplici dinamiche: i silenzi iniziali, il crescendo sonoro, il diminuendo. In questo caso la sezione iniziale dà una sensazione di desolazione, resa ancora più forte dalle parentesi centrali meditative dei corni; il crescendo è affidato agli archi, che conducono a un’atmosfera finale severa, quasi una marcia lenta e pesante per quello che Holst – e con lui molta critica – considerò come il più riuscito dei movimenti della *suite*. Squilli di ottoni aprono il movimento stregonesco di *Uranus*, in cui anche lo xilofono contribuisce agli episodi iniziali di dissonanze, sebbene il movimento nel suo svilupparsi corra il rischio di assomigliare a una sfilata accompagnata dalle sonorità più esteriori della musica per banda.

In *Neptune* è necessario invece tendere l’orecchio – come all’estremo del sistema solare – ai fiati, ai loro flebili volumi e infine, proprio nelle ultime battute, al coro a bocca chiusa, cui Holst affidò il compito di chiudere con un impercettibile sfumando – lasciando all’ascoltatore tutta la suggestione della voce umana che si perde lentamente nelle lontananze sempre più recondite.

In ogni opera d’arte, al di là dell’occasione contingente da cui è scaturita, ognuno può leggere un simbolo: nei pianeti di Holst una lettura possibile è il percorso della vita, da gioventù a vecchiaia, da incoscienza a maturità, da fuggevolezza a ponderazione. Ma, a mano a mano che le battute della suite si allontanano nello spazio e l’esplorazione del suono diviene per il compositore, e quindi per l’ascoltatore, qualcosa di analogo a quanto accade allo scienziato ricercatore, ecco affiorare alla mente anche un altro senso, quello condiviso dalle parole attribuite a un grande connazionale di Holst, Isaac Newton: «A me sembra soltanto di essere un bambino che gioca sulla spiaggia, e di essermi divertito a trovare ogni tanto un sasso o una conchiglia più bella del solito, mentre l’oceano della verità giaceva insondato davanti a me».

L'Orchestra del Teatro Regio è l'erede del complesso fondato alla fine dell'Ottocento da Arturo Toscanini, che ne fu direttore stabile e artistico. Dal 1967 è l'Orchestra stabile della Fondazione lirica torinese, impegnata in tutta la stagione d'opera. Tra gli spettacoli di grande successo dei quali è stata protagonista ricordiamo *La Damnation de Faust* di Berlioz, insignita nel 1992 del Premio Abbiati, *La bohème* di Puccini realizzata nel 1996 in occasione del centenario dell'opera con Luciano Pavarotti e Mirella Freni, *l'Assassinio nella cattedrale* di Pizzetti con Ruggero Raimondi, *Fedora* di Giordano con Mirella Freni e Plácido Domingo. Nel 2001 ha inoltre eseguito in prima assoluta *Carmen 2*, *Le Retour* di Jérôme Savary e in prima italiana *Lear* di Aribert Reimann; nel 2003, sempre in prima italiana, ha eseguito *A Streetcar Named Desire* di André Previn.

In ambito lirico l'Orchestra si è esibita con i solisti più celebri e alla guida del complesso si sono alternati direttori di fama internazionale come Roberto Abbado, Jurij Ahronovič, Bruno Bartoletti, Semyon Bychkov, Bruno Campanella, Aldo Ceccato, Gianluigi Gelmetti, Lu Jia, Peter Maag, Daniel Oren, Evelino Pidò, Pinchas Steinberg, Jeffrey Tate e infine Gianandrea Noseda, il cui felice rapporto con l'Orchestra è sfociato nella sua nomina a direttore musicale del Teatro Regio.

Nelle ultime stagioni l'Orchestra del Regio è stata inoltre partner di grandi compagnie di balletto, tra le quali indimenticabili rimangono quella del Teatro Bolshoi di Mosca e il Balletto Kirov del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo. Protagonista di registrazioni radiotelevisive e di incisioni discografiche (fra le altre l'integrale delle sinfonie di Čajkovskij con Vladimir Delman), è stata ospite di vari festival e teatri stranieri. Nel 2000 ha rappresentato a Nizza *Sly* con José Carreras all'Acropolis e *Zazà* con Leo Nucci all'Opéra, mentre nell'anno successivo ha tenuto una grande tournée sinfonica in Francia. Nel 2000 ha inoltre ricevuto il Premio Internazionale "Viotti d'Oro".

Negli ultimi anni la Hardy Classic ha pubblicato alcuni video di edizioni storiche: *Elisabetta, regina d'Inghilterra* di Rossini, *Norma* di Bellini diretta da Giuseppe Patanè al Théâtre Antique d'Orange del luglio 1974 e *Manon Lescaut* di Puccini. Sotto la guida di John Mauceri l'Orchestra ha inoltre inciso un disco di arie d'opera con Angela Gheorghiu e ha registrato *Il barbiere di Siviglia* di Rossini e il *Don Pasquale* di Donizetti diretti da Bruno Campanella. Di recentissima pubblicazione la *Medea* di Cherubini diretta da Evelino Pidò, titolo che sarà affiancato nel prossimo futuro dai dvd delle opere *Edgar* di Puccini (prima esecuzione contemporanea della versione originale in quattro atti), *Thaïs* di Massenet e di alcuni dei più interessanti titoli delle Stagioni d'Opera del Regio.

Il Coro del Teatro Regio è stato ricostituito nel 1945 dopo che l'incendio del Teatro nel 1936 e il secondo conflitto mondiale ne avevano interrotto l'attività, diventando quindi, nel 1967, Coro stabile dell'Ente lirico torinese. Vanta un organico di circa settanta elementi ed è regolarmente impegnato nelle produzioni della Stagione d'Opera, oltre che in un'intensa attività nel circuito regionale per concerti lirico-sinfonici e a cappella e in collaborazione con altre istituzioni musicali, quali l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e l'Unione Musicale di Torino.

Dal 1994 al 2002 è stato diretto da Bruno Casoni, con il quale ha raggiunto una perfezione stilistica riconosciuta dalla critica nazionale e internazionale, tanto da essere considerato uno dei migliori d'Europa. A dimostrazione di ciò, valga l'esecuzione al Teatro Regio nel maggio 2002 della *Messa in si minore* di Bach sotto la direzione di Semyon Bychkov, che nel 2007 ha rinnovato la sua stima nei confronti del Coro invitandolo a Colonia per la registrazione della *Messa da Requiem* di Verdi.

L'eredità di Bruno Casoni è stata raccolta dal 2002 al luglio 2008 da Claudio Marino Moretti. La successiva nomina a direttore del Coro di Roberto Gabbiani – che giunge a Torino dopo aver ricoperto il medesimo ruolo al Maggio Musicale di Firenze, al Teatro alla Scala e all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia – da un lato attesta le capacità raggiunte dal Coro del Regio, dall'altro è destinata a produrre un ulteriore sviluppo artistico.

Nel 2004 i componenti dei complessi artistici del Teatro Regio hanno dato vita a due organismi autonomi, l'Orchestra Filarmonica '900 e il Coro Filarmonico del Teatro Regio, entrambi attivi in ambito sinfonico-corale.

Gianandrea Nosedà ha assunto la carica di direttore musicale del Teatro Regio di Torino a partire dal settembre 2007, suggellando così una relazione artistica di grande successo. Nella sua prima stagione ha diretto *Falstaff*, una sconvolgente nuova produzione di *Salome* per la regia di Robert Carsen e *Thaïs* di Massenet nella visionaria presentazione di Stefano Poda; ha inoltre portato per la prima volta entrambi i complessi artistici del Teatro Regio in tournée in Germania, primo passo di una serie di impegni internazionali che culmineranno con la residenza in Giappone e Cina nell'estate del 2010. Chief Conductor della BBC Philharmonic di Manchester dopo quattro stagioni come Principal Conductor, Gianandrea Nosedà era diventato nel 1997 il primo direttore ospite principale straniero nella storia del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo; tra gli incarichi assunti in questi anni ricordiamo quello di direttore principale dell'Orchestra de Cadaqués dal 1998, di direttore ospite principale della Rotterdam Philharmonic tra il 1999 e il 2003 e di primo direttore ospite dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai dal 2003 al 2006. Dal 2001 è inoltre direttore artistico delle Settimane Musicali di Stresa e del Lago Maggiore, al cui rilancio ha dato un contributo essenziale. Nel luglio 2006 ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana in riconoscimento della sua instancabile attività nel mondo.

Nato a Milano, dove ha compiuto gli studi musicali di pianoforte, composizione e direzione d'orchestra, Nosedà ha diretto le maggiori orchestre del mondo: New York Philharmonic, Orchestre Sinfoniche di Pittsburgh, Boston, Toronto e Montreal, City of Birmingham Symphony Orchestra, Chamber Orchestra of Europe, Swedish e Finnish Radio Symphony Orchestra, Oslo Philharmonic, Orchestre National de France, Tokyo Symphony e NHK Symphony.

Nel maggio 2008 ha diretto per la prima volta la London Symphony Orchestra al Barbican Center, dove tornerà nell'ottobre 2010. Nello stesso anno dirigerà per la prima volta due tra le più titolate orchestre degli Stati Uniti, la Chicago Symphony e la Philadelphia Orchestra, cui seguirà il debutto con la National Symphony di Washington nel febbraio 2011. Intensa la collaborazione con il Metropolitan di New York, dove ha debuttato nel 2002 dirigendo *Guerra e pace* di Prokof'ev per tornarvi con *La forza del destino* (2006), *Un ballo in maschera* (2007) e *Il trovatore* (2009). L'anno prossimo sarà la volta di *Traviata*, mentre nel 2011 sarà accanto a James Levine come unico direttore ospite per la tournée che il MET realizzerà in Giappone.

Come direttore principale della BBC Philharmonic, Gianandrea Nosedà registra a Manchester per BBC Radio 3, dirige alla Bridgewater Hall, si presenta ogni anno ai Proms di Londra e guida l'Orchestra in un'intensa attività all'estero. Il ciclo completo delle Sinfonie di Beethoven trasmesse in diretta radiofonica dalla BBC nel giugno 2005 ha registrato quasi un milione e mezzo di utenti che le hanno scaricate dalla rete, una cifra che nemmeno i Beatles hanno mai raggiunto. Quest'anno è stata la volta delle Sinfonie di Čajkovskij e Schumann, disponibili *on line* sul sito della BBC.

Roberto Gabbiani si è diplomato in pianoforte e composizione presso il Conservatorio di Firenze. Giovanissimo viene chiamato al Teatro Comunale di Firenze, allora sotto la guida artistica di Riccardo Muti, che nel 1974 lo nomina maestro del Coro del Maggio Musicale Fiorentino. Collabora con i maggiori direttori d'orchestra internazionali e contribuisce alla realizzazione delle stagioni sinfoniche e dei festival.

Ha diretto l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino firmando prime esecuzioni mondiali di Aldo Clementi, Luciano Berio, Luigi Nono, Goffredo Petrassi. Dal 1990 al 2002 è stato chiamato da Muti alla direzione del Coro del Teatro alla Scala di Milano, dove ha diretto le prime mondiali di composizioni di Azio Corghi, Fabio Vacchi, Adriano Guarnieri. Al contempo, ha riscoperto diverse opere dimenticate o "minori" del Cinque e Seicento italiano. Ha effettuato tournée al fianco di Muti e partecipato alle trasferte del Teatro alla Scala in tutto il mondo.

Ha collaborato con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e Myung-Whun Chung e con il Coro di Radio France. Nel 2001 Luciano Berio lo ha nominato direttore del Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, iniziando così una collaborazione durata fino al 2006 con progetti rivolti alla valorizzazione e alla scoperta di musiche polifoniche. Dal 2008 è direttore del Coro del Teatro Regio di Torino.

José Francisco Salgado è astronomo e *science visualizer* dell'Adler Planetarium di Chicago. Laureato in fisica (Università di Porto Rico) e in astronomia (Università del Michigan), usa le sue conoscenze per l'insegnamento dell'astronomia e per creare lavori multimediali che cercano di spiegare la scienza in modo accattivante. La sua formazione lo ha portato alla realizzazione di programmi in lingua spagnola – un suo programma televisivo dedicato all'astronomia è stato nominato agli Emmy Awards – estendendosi a produzioni video, molto apprezzate dalla critica, create per accompagnare concerti di musica classica dal vivo.

Entro la fine del 2009 i suoi video *Gustav Holst's The Planets* e *Astronomical Pictures at an Exhibition* saranno stati presentati più di 30 volte in più di 10 nazioni. Appassionato fotografo, ha inoltre sperimentato diversi tipi di fotografia e video per migliorare sempre più i suoi lavori multimediali.

Attraverso il suo lavoro, Salgado crea immagini in grado di provocare curiosità e stupore relativamente alla terra e all'universo. I suoi lavori, prodotti video, fotografie e illustrazioni sono stati pubblicati in riviste ed edizioni scientifiche e sono stati esposti in città come Chicago, San Francisco, Belgrado, Melbourne, Atene, Parigi, Madrid, Valencia e Taipei. Le orchestre con cui ha collaborato comprendono Chicago Sinfonietta, Boston Pops e San Francisco Symphony Orchestra. Attualmente sta lavorando su due nuovi video di musica classica, prodotti dalla sua società di arti grafiche, la Vectors & Pixels unlimited.

Se desiderate commentare questo concerto, potete farlo sul sito www.sistemamusica.it o su blog.mitosettembremusica.it